

Per John Barth la vita non è solo un racconto

"La vita è quella cosa che ti succede mentre sei occupato a fare altro" dice un noto aforisma attribuito - come tutti gli aforismi - indifferentemente a Oscar Wilde e ad altri. Chissà se il titolo di questa raccolta di racconti di John Barth, "La vita è un'altra storia" (**minimum fax**, Roma 2010, pp. 339, euro 13),

allude a questo detto, o intende "la vita è solo un'altra storia", o fa eco a "Avanti con la storia", titolo di uno dei racconti, e della raccolta in cui era compreso all'origine? In ogni caso, si tratta di un'operazione editoriale originale: la casa editrice **minimum fax** ha realizzato un'antologia dei racconti di Barth, selezionando tre scritti da ciascuna delle sue quattro raccolte di "short stories", la prima risalente al 1968, e unica tradotta finora in italiano, le altre molto più recenti.

Più noto come romanziere, vincitore del National Book Award nel 1973 per "Chimera", Barth ha in sé due anime che si mantengono in precario equilibrio nella sua narrativa. Da un lato quella affabulatoria, che deriva direttamente da Boccaccio e perfino dalle "Mille e una notte" ("The book of ten nights and a night" è il titolo di una delle sue raccolte, e la narratrice Sheherazade compare più volte nei suoi libri) tanto che Barth si dichiara "un semplice narratore di storie. Ovvero, un bugiardo professionista". Dall'altro, c'è il versante intellettuale e critico, stimolato dalle opere di Borges e Calvino (e alla memoria dello scrittore italiano è dedicato "rispettosamente" questo libro), che emerge nelle sue opere saggistiche, considerate "scritti teorici fondamentali del postmodernismo" (cito dal Profilo che precede il testo); ma soprattutto emerge nella sua "fiction" che raramente è un semplice raccontare, quanto una riflessione sul racconto e sulla scrittura. E anche in questa raccolta abbondano gli esempi di questo doppio (triplo, multiplo) livello, a partire dal racconto che dava il nome alla prima raccolta, "Perso nella casa stregata", dove il protagonista, già incontrato nel racconto precedente, entra nel percorso del luna-park detto appunto "casa stregata" ("funhouse"). Invece di un racconto tragicomico, Barth riflette sui meccanismi della scrittura, a partire dall'uso del corsivo, e il racconto si intreccia all'analisi delle strutture narrative, con tanto di diagrammi, e l'impossibilità di trovare l'uscita del labirinto corrisponde a quella di raccontare una storia con una conclusione. "Ad infinitum: un racconto breve" (già il titolo è paradossale) è basato sul paradosso di Zenone secondo cui la freccia, dovendo passare per infiniti punti, non può raggiungere il bersaglio; così "Questo racconto non finirà mai. Questo racconto finisce". In "Avanti con la storia" la protagonista Alice legge un racconto analogo a quello che noi stiamo leggendo, intitolato "Fermo immagine", la cui protagonista è un'indefinita "Lei"... intervallato dalla descrizione dei vari

movimenti astronomici della Terra con le rispettive velocità! L'estremo del cerebralismo e dell'autoriflessione si raggiunge però in "Un detective e una tartaruga", in cui uno scrittore sogna le parole del titolo e cerca - invano - di farne uno spunto per un racconto: i continui salti tra i livelli, gli interventi del Narratore ("Non chiedere spiegazioni a Charlie, Lettore"), i manierismi (il protagonista, introdotto come Charles P. Manson, è poi citato come Charles, Charlie, C.P.M., Chuck Mason, C.P. Mason ecc..) lo rendono francamente fastidioso. Altri racconti sono però assai migliori: e se il "Viaggio nel mare della notte" di un pesce è una metafora della vita oggi un po' datata (è degli anni Sessanta), "Ambrose" è nella migliore tradizione americana del racconto realistico-umoristico (vedi Mark Twain), e "Click" riesce quasi a riprodurre sulla carta stampata la struttura a link multilivelli della navigazione su Internet, e la usa in modo originale per dipingere il consueto contrasto di caratteri in una coppia. Nelle storie conclusive, poi, provenienti dall'ultima raccolta (2008) e ambientate tutte in un comprensorio di ville nel Maryland, luogo di nascita e di elezione di Barth, domina il timore del decadimento fisico e mentale: i personaggi sono tutti anziani che, al di sotto dell'allegria di facciata (il "Toga party", con il suo sfoggio di maldestre citazioni latine) o dell'ossessiva preoccupazione per la sicurezza del condominio, vivono nell'angoscia del futuro disfacimento, della sofferenza, della solitudine, tanto da decidere di prevenirle.

Sempre, comunque, domina il distacco tra la storia narrata e la realtà: "Il racconto della nostra vita non è la nostra vita; è il nostro racconto... Le nostre vite non sono racconti." Quindi, per parafrasare il titolo, "La vita è un'altra cosa". E' una lettura per esperti: principianti astenersi.

Alberto Gioannini